ARCHIVIO
N. S. 101

PARMA A D. BOSCO

SOLENNI ONORANZE RELIGIOSE E CIVILI NELL'ANNO DELLA BEATIFICAZIONE

9 - 10 - 11 MAGGIO

IL NUOVO BEATO
nella parola del S. Padre

« ... Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore attraversano talvolta il cielo substellare. Tali uomini — proprio come le meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficando, destando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacia quasi impensabili, ma pur di rovine e di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Còrso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni: degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica. La sua figura, che facilmente si ricompone se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lun-

S. S. PIO XI.

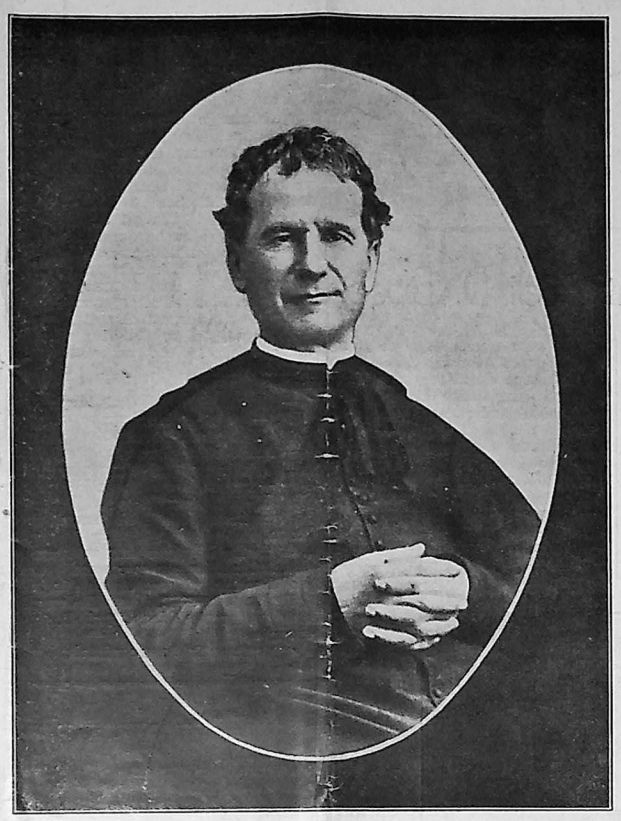
ghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisca, è una bella e grande figura; una figura che la Divina Provvidenza concedette al S. Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzava più che mai, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva nè a nascondere nè a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come a figura di gran lunga dominante e trascinante; una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa avrebbe certamente lasciata grande traccia di sè, tanto era maravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota e intesa) che più propriamente si dice tale, l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore...

Si può veramente dire di lui, e sembrano scritte per lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: « Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris».

E l'opera sua, a poco meno di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente « sicut arena in littore maris ». Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 ispettorie o provincie, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia, molte e molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono, professi, novizi, aspiranti, 15.000 anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei nuovi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove provincie, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile Don Bosco e che propriamente egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi.

A tal nome nessun elogio è pari...

Il primo a cui decretammo gli onori celesti dopo che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il Regno d'Italia, fu Giovanni Bosco, il quale deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato, perchè reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio per il quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso... ».



Il Beato Giovanni D. Bosco

D. BOSCO A PARMA

Reggeva la Chiesa della vasta diocesi Parmense S. E. Rev.ma Monsignor Giovanni Andrea Miotti. Fortemente impressionato dall'estremo, miserando abbandono morale e religioso di alcuni famigerati rioni della sua città e dello stato di abbrutimento nel quale cresceva tanta parte di gioventù, capì non rimanere altra via sicura di pieno risanamento che ricorrere all'opera provvidenziale dell'Apostolo del secolo XIX, del grande taumaturgo amico della Gioventù, D. Bosco.

Ed assillò D. Bosco con veramente tenaci ed insistenti sollecitudini, perchè si degnasse anche in Parma compiere quelle opere di redenzione che, con sapiente zelo e brillante successo, aveva esplicate già in tanta parte d'Italia, d'Europa e delle Americhe.

Fu visto, un giorno del 1887, Monsignor Giuseppe Burlenghi, allora Vicario generale della Diocesi, aggirarsi fra lo squallore delle viuzze del rione di S. Benedetto accompagnando un umile prete, dagli occhi vivi e penetranti, dalla fronte radiosamente serena, dall'inestinguibile sorriso bonario ed ammaliatore. Quel prete era D. Bosco. Egli tutto osservava, e i bimbi sparuti e male in arnese, e gli occhietti già torbidi, fieri, sprezzanti, provocatori, e la miseria estrema e l'ignoranza la più supina e spesso su quel volto di apostolo s'impresse un senso di pietà infinita. Fu superflua la calda parola supplicante e perorante di Monsignor Burlenghi, di Monsig. Giovanni Batta Tescari, poi vescovo di Fidenza, e dello stesso Monsig. Vescovo Andrea Miotti. D. Bosco disse: « Si qui è necessaria l'opera de' miei figli e qui verranno e coll'aiuto di Dio e della Madonna faranno un gran bene ». E ricercò il nido. Visitò la chiesa di S. Benedetto, s'inoltrò nel chiosco attiguo, vide una vasta estensione di terreno, e divinò che là sarebbe sorta fiorente e moralizzatrice l'opera sua; e fu profeta. Visitò poscia il Seminario e qualche Istituto ed attratto dallo spirito nostalgico per la gioventù volle essere ospite, con alto senso di vivissima riconoscenza e di profonda venerazione di quegli umili eroi della scuola, che sono i fratelli delle Scuole Cristiane, presentendo forse quel mirabile accordo di sentimenti e di santi intenti che avrebbero poi sempre affratellate le due istituzioni in Parma.

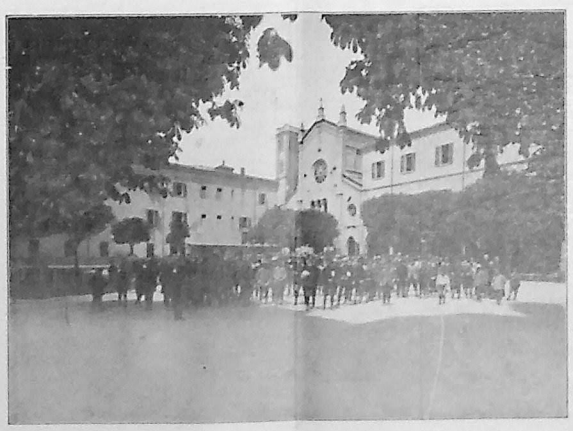
Fu questa di Parma l'ultima casa accettata e voluta da D. Bosco personalmente. Non potè Egli stesso renderla un fatto compiuto, perchè nel gennaio del 1888 se ne volava al Cielo. Spettava a Parma l'onore d'avere la prima casa aperta da D. Rua, primo successore del gran Padre e l'apriva con grande intelletto d'amore perchè era come il testamento lasciatogli da D. Bosco. Questo lembo di terra santificato dalla presenza di D. Bosco, fu benedetto da Dio poichè l'opera salesiana vi prese ben tosto uno sviluppo mirabile.

Nel Novembre del 1888 entrava in Parma il primo Salesiano, D. Confortola, ed assumeva la cura come Priore della Parrocchia di S. Benedetto e coadiuvato dal giovane prete D. Emerico Talice, che doveva poi reggere la parrocchia per oltre 20 anni, iniziò fra non poche difficoltà un Oratorio festivo maschile. Nel 1889 si fondò pure un Oratorio femminile diretto dapprima dalle Suore di Carità ed assunto il 1891 dalle figlie di Maria Ausiliatrice ed un altro Oratorio festivo a Piazza di Basilicanova. Il 5 Ottobre del 1889 giungeva a Parma quale Direttore D. Carlo Maria Baratta per fondare un Collegio-Convitto. La sua attività fu illuminata e febbrile.

Si rese subito altamente benemerito provocando e favorendo la sistemazione di via Aurelio Saffi, riattò i vecchi cadenti locali, edificò, coadiuvato dall'impresario parmense Sig. Quirino Zamboni, un superbo palazzo con ampi locali ed una cappella interna vero gioiello d'arte del più puro stile romanico a tre navate svelte, leggere, imponenti, devote. Volle ampi cortili, giusta le esigenze dei collegi salesiani; aperse nello stesso anno scuole elementari e ginnasiali, il 1892 vi introdusse i laboratori di sarti, calzolai e falegnami; nel 1893 una legatoria di libri; il 1894 una officina di fabbri-ferrai; il 1895, acquistata l'antica e rinomata tipografia Fiaccadori, diede principio alla scuola tipografica con compositori e stampatori. Il 1896, per la generosità di quell'intrepido missionario salesiano della Terra del Fuoco che fu Mons. Fagnano, impiantò un Osservatorio metereologico. All'attività Salesiana si deve la riforma della musica sacra in Parma; la fondazione della prima scuola di religione per le classi medie, ed universitarie in Italia, la popolarizzazione del sistema agricolo Solari, il risanamento igienico del rione e l'ascensione civile morale e religiosa di tanta parte di gioventù e dell'intera popolazione della Parrocchia S. Benedetto. Accanto all'Opera del Salesiano sorse fiorente e corredentrice l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la gioventù femminile.

Nel volger di pochi decennii il deserto si è convertito in oasi fiorentissima, la spelonca si tramutò in tempio, ove prima gavazzava turpe l'abberrazione oggi s'innalza gaio e ridente l'inno trionfale della redenzione e dell'amore.

I salesiani ed i loro allievi, cresciuti ad alti sensi di riconoscenza alla scuola di D. Bosco, ricordano ogni giorno innanzi a Dio i Cooperatori e le Cooperatrici di Parma che li sorressero generosamente in tanta opera di apostolato e registrano qui a titolo d'onore coi nomi di Mons. Giov. Andrea Miotti, di Mons. Giovanni Batta Tescari e di Monsignor Giuseppe Burlenghi, i nomi di quell'integerrimo cittadino e professionista che fu il Notaio Dott. Priamo Gainotti, di Mons. Domenico M. Villa, che lasciava morendo i mezzi per iniziare i lavori pel nuovo Collegio; e della Nobile, illustre matrona March. Anna Politi-Zambeccari, che ripetè per Parma le gentili tradizioni di Mamma Margherita in Torino. Queste anime generose hanno già esperimentato la veracità consolante del motto di D. Bosco « In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone ».



COLLEGIO SALESIANO S. BENEDETTO - PARMA

S. E. Mons. Guido M. Conforti

La parola del nostro Vescovo

Ho esultato del'a gioia più viva allorchè il Ven. Giovanni Bosco venne innalzato all'apoteosi degli Altari, perchè con questo ho veduto confermato dall'Oracolo infallibile del Vaticano quanto già riteneva per fermo, vale a dire che egli fosse veramente uno dei più grandi Santi suscitati da Dio a consolare la Chiesa in questa nostra età.

E penso ora con animo riconoscente e grato che mentre ancor viveva, mi raccomandai al fervore delle sue orazioni ed ebbi da lui assicurazione che di me si sarebbe ricordato al Santo Altare. Se sarò un giorno nel numero degli eletti, come spero, fidente nella divina misericordia, comprenderò allora quanto efficace e feconda di grazie per me sia stata la preghiera del Beato presso Dio.

Non valgo quindi ad esprimere la soddisfazione che provo per le prossime solennissime feste che gli apprestano a Parma i suoi degni Figli, che, eredi del suo spirito e della sua operosità, compiono da parecchi lustri tra noi un grande apostolato a bene di tanta cara gioventù speranza della Chiesa e della Patria.

La gloria del Padre, è la gloria dei figli, ma anche i meriti di questi sono alla lor volta la più splendida apologia della virtù del Padre, che alla sua scuola seppe formarli, trasfondendo in essi il suo ardore per ogni opera di bene.

Parma Cattolica, che si allieta dei frutti abbondanti accumulati a tutto suo vantaggio da questi infaticabili lavoratori, in tanti Sacerdoti zelanti, professionisti distinti, operai onesti, padri di famiglia esemplari usciti dalle scuole Salesiane, e che sono ora legione, parteciperà, non ne dubito, con tutto lo slancio del suo cuore generoso alle prossime feste. Per essa debbono significare tributo bensì di venerazione per il più grande Apostolo della gioventù nell'epoca moderna, ma nel tempo stesso attestato di ammirazione e di riconoscenza pe' suoi Figli, che con zelo impareggiabile continuano, anche tra di noi, ad educare alla virtù ed al sapere la crescente generazione.

† GUIDO M. Arciv. Vesc.

Torino, 26 Aprile 1930

CARO DIRETTORE,

Solennizzate pure la festa del Beato D. Bosco, ma ricordatevi che sopra tutto dovete attirare la gioventù all' altare del Beato che è di loro Padre e Maestro, come ci fa dire la Chiesa invocandolo nel suo Oremus.

Da parte mia prego, oggi sua festa, perchè la benedica cotesta sua e nostra cara gioventù: benedica i loro genitori, i benefattori nostri e tutte le autorità che ci reggono.

Il Beato ottenga anche a te ed ai tuoi le migliori benedizione come per tutti ne prega il tuo in C. J.

Sac. F. RINALDI.

Lo spirito di Italianità nella Santità di D. Bosco

Nell'anno e nel mese stesso nel quale la stella napoleonica si spegneva in un lago di sangue a Waterloo e la fiera aquila corsa dal rostro insanguinato veniva per sempre incatenata sulla scogliera di S. Elena, nasceva in Castelnuovo d'Asti e propriamente alla frazione dei Becchi, da Francesco e Margherita Ochiena, in vetusto e diruto casolare, Colui che doveva poi essere il geniale santo italiano del sec. XIX, Giovanni Bosco!

Ho detto «santo italiano». Non si tratta, dice Ernesto Vercesi nel suo «D. Bosco» dal quale vo spigolando, non si tratta evidentemente d'introdurre una concezione nazionalistica dei Santi, che non conoscono frontiere, come non le conosce il fuoco sacro dell'amor di Dio che arde nei loro petti. A provare l'universalismo dei santi basterebbe D. Bosco. D. Bosco, che aveva assunto come suo programma: «Da mihi animas coetera tolle», andava alla conquista delle anime là dove poteva trovarle, in Francia, in Ispagna, nelle Americhe, ad Oriente come ad Occidente, ovunque.

Jacques Maritain nel suo «Primante du Spirituel» dice chiaramente: Roma non è la Capitale del mondo latino. Roma è la capitale del mondo. Urbs caput orbis. La Chiesa è universale perchè è creata da Dio, tutte le nazioni si trovano in Lei come in casa propria.

Dello spirito di universalità di Cristo e della Chiesa sono pure plasmati i Santi. Esclusa questa concezione nazionalistica, dice il Vercesi, resta a chiarire in quale senso D. Bosco ci appare come il Santo italiano, per eccellenza. La grazia, che eleva la natura, si manifesta in conformità al carattere, al temperamento individuale e locale.

Il Santo italiano, nelle sue manifestazioni esteriori, risente della natura meravigliosa che lo circonda. Non è ordinariamente cupo, è ridente, è l'espressione tipica del versetto: «Laudate Dominum in laetitia».

In D. Bosco tutti ammirano una bontà splendente di anima pura, di uomo perduto in Dio, e una gaiezza di fanciullo ingenuo, d'anima verginale. D. Bosco non lasciava mai partire uno de' suoi fanciulli senza aggiungere alle parole di addio: «Suvvia, vattene e sta allegro». E questo suo lato faceto e di buon umore, di tratto in tratto usciva fuori, come in quella storia dei preti che mandò al suo posto al manicomio, e altre volte appariva anche nella maniera piacevole con cui riusciva a conquistare le anime.

Tipico il caso del garzone barbiere che D. Bosco volle conquistare per le sue scuole domenicali. Egli era entrato nella bottega di un barbiere per farsi radere la barba. In attesa del suo turno si mise a conversare con un giovinetto garzone da cui seppe che aveva perduto il padre e non aveva ancor fatta la prima Comunione.

— Ma vai almeno al catechismo? — gli domandò.

— Sempre, quando sono libero — rispose il fanciullo.

— Va bene. Intanto mi farai la barba.

— No, non è buono neppure a tosare un cane, gridò il principale — S'accomodi, reverendo; verrò io a raderla.

— Niente affatto. Se non ha ancora imparato il mestiere questo ragazzo, dovrà impararlo. Ho una barba come le scope — continuò D. Bosco, passandosi la mano sotto il mento — ma non importa; basta che il bambino impari, e, a meno che non mi porti via il naso con un colpo di rasoio, non mi lagnerò.

Il garzone un po' tremante, si mise all'opera raschiando maledettamente la pelle di D. Bosco, il quale gridava e rideva a un tempo perchè quel piccolo carnefice lo scorticava sino al sangue; ma Egli tagliò corto alle scuse del principale e del ragazzo che invitò per tutta pena a recarsi la domenica all'Oratorio.

Il fanciullo fece un'ottima riuscita e D. Bosco pensava di non aver se prima non avesse esaudita la sua preghiera.

D. Bosco sorrise, e preso un pezzo di carta, scrisse rapidamente qualche riga e glie la porse. Era una semplice ricevuta così formulata: «Ricevo dalla Signora X la somma di franchi 2000 per i miei istituti. Firmato D. Bosco». La signora sborsò gentilmente il denaro. D. Bosco, che aveva urgenti tratte da pagare, la ringraziò benedicendo.

A un'altra signora, che gli domandava dove avrebbe potuto collocare certa somma, tenendo le mani aperte verso di lei: «ecco qua» rispose.

Aveva preso per prototipo S. Filippo Neri, un altro santo italiano per eccellenza.

A Parigi Egli era stato chiamato il S. Vincenzo de' Paoli italiano.

Il periodo in cui D. Bosco seminò sul suo solco era caratteristico.

Il dotto Card. Parocchi, Vicario di Sua Santità Leone XIII, in un discorso tenuto nel Maggio del 1884, ebbe a scolpire l'opera Salesiana così: «Il secolo presente soltanto colle opere di carità può essere adescato e tratto al bene. Il mondo ora null'altro vuole conoscere e conosce fuorchè le cose materiali. Nulla sa e nulla vuole sapere delle cose spirituali». Dite agli uomini di questo secolo: Bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i principii della religione, è d'uopo far elemosina per amor di quel Dio che un giorno premierà largamente i generosi — e gli uomini di questo secolo non capiscono. Bisogna adunque adattarsi al secolo, il quale vola terra a terra... Dite a questo secolo: — Vi tolgo i giovani dalle vie, perchè non sieno colti sotto i tramvays, perchè non cadano in un pozzo; li ritiro in un ospizio perchè non logorino la loro fresca età nei vizi e nei bagordi; li raduno nelle scuole per educarli, perchè non diventino il flagello della Società, non cadano in una prigione; li chiamo a me e li vigilo perchè non si cavino gli occhi gli uni con gli altri — e allora gli uomini di questo secolo capiscono e incominciano a credere».

D. Bosco conobbe assai bene il suo secolo e seppe parlare al secolo XIX con tanta efficacia, che, in omaggio al servizio da Lui reso alla società, uomini politici come **Urbano Ratazzi**, i quali pure avevano fatto sopprimere le Congregazioni religiose, andarono a suggerirgli il modo di perpetuare il suo apostolato sociale mediante la formazione di un tipo nuovo di Congregazione religiosa perfettamente legale.

Ed Egli potè, fra gli altri miracoli, compiere anche quest'altro: In un periodo turbinoso, rivoluzionario, in cui stavano alle prese due mondi, egli, italiano e santo, a nessuno secondo nell'attaccamento incondizionato alla cattedra di Pietro, potè servire di anello di congiunzione, e spesso efficacemente, tra questi due mondi, che si disputavano il terreno.

— A quale politica vi inspirate Voi? — gli si domandava.

Ed Egli rispondeva:

— Alla politica della salute delle anime, alla politica del Pater noster — come ebbe a dire allo stesso Pio IX che lo interrogava sulla grave questione delle Sedi vacanti in Italia.

Certo Egli fu pur sempre l'uomo della Conciliazione per eccellenza. Nel discorso pronunziato da Pio XI il 21 Agosto 1929, il Santo Padre gli rendeva questo solenne pubblico omaggio:

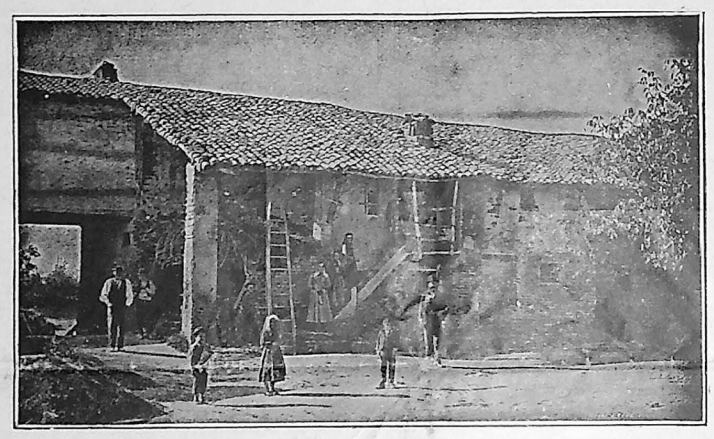
«Questa amicizia sacerdotale, benchè il Papa fosse al principio del Sacerdozio e D. Bosco fosse ormai vicino al tramonto della sua vita terrena, rivive proprio in questi giorni, in queste ore mentre la figura del grande Servo di Dio si profila all'orizzonte non solo di tutto il suo paese, ma anche di tutto il mondo, proprio in queste ore che avvenimenti di così particolare e solenne importanza hanno segnato nella storia della Santa Sede, della Chiesa, del Paese. Poichè è bene ricordare, con qualche cognizione di causa, come D. Bosco fosse proprio uno dei primi e più autorevoli e più considerati a deplorare tanta manomissione di diritti della Chiesa e della Santa Sede, a deplorare che quelli che reggevano allora le sorti del paese non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini che non si potevano percorrere se non calpestando i più sacri diritti.

Ed era anche il primo ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose affinchè tornasse a splendere col sole della giustizia, la serenità della pace negli spiriti.

La Divina Provvidenza lo conduce, lo propone alla pienezza dei sacri onori proprio in quest'ora; e la Beatificazione di D. Bosco sarà la prima che il Papa ha la consolazione di proclamare in faccia al mondo, dopo la conclusione degli avvenimenti già da Lui auspicati. Non resta che ringraziare ed ammirare le vie di Dio».

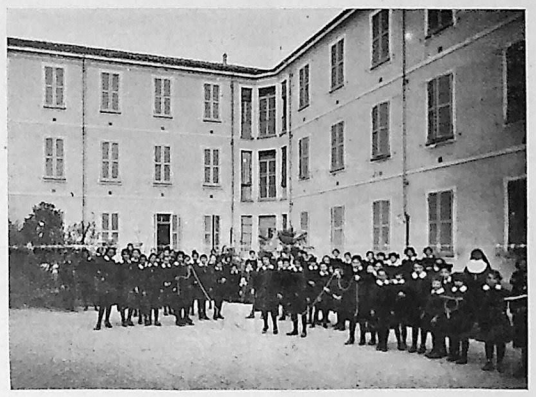
Nel maggior tempio della Cattolicità il Pontefice Supremo, che, semplice sacerdote era andato a rendergli omaggio, cinge la fronte di D. Bosco della aureola della santità a pochi mesi di distanza dai patti del Laterano di cui non possiamo ancora dire tutto il valore storico e coi quali ufficialmente dalla Santa Sede si riconobbe Roma capitale di quell'Italia della quale D. Bosco unico tra i santi scrisse la storia.

Faccia D. Bosco che l'Italia cammini sempre trionfalmente verso i suoi alti e radiosi destini in piena armonia col Pontificato romano!



CASA OVE NACQUE D. BOSCO (Castelnuovo d'Asti)

CASA MADRE DI TORINO



COLLEGIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN PARMA

La Suora di D. Bosco
e la feconda opera sua in Parma

Sorvola sulla terra un Angelo e l'opera sua è gigante presso Dio e presso gli uomini. Angelo umile ed alto, ricco di moral coltura, casalingo ed operativo, Angelo pei quale il mondo stesso ha fremiti di ammirazione, di simpatia.

Quest'angelo è la Figlia di Maria Ausiliatrice, gentil fiore coltivato e trapiantato da D. Bosco nelle più aulenti aiuole della Chiesa a salute di tante anime femminili. La percepite voi una bimba buona, tenera, delicata, gentile, candida come i petali di un giglio ieratico, che un bel dì inspirata dall'alto si presenta col cuoricino infranto, coll'occhio turgido, velato dalle lacrime a dire addio, addio per sempre a babbo, a mamma, a tutti, a tutto. E lascia il dolce paesel natio, tanto caro al suo cuore di bimba, senza speranza di rivederlo più, mai più sulla terra. E si ritira, quasi colomba dal desio chiamata, fra le candide mura di un sacro recinto, a temperare l'anima semplicetta che sà nulla a robuste ed alte virtù virili, a forti studi ed a quell'arte che è a Dio quasi nepote.

E ne esce poco dopo, modesta ma sfolgorante fiaccola sul monte, a divinizzare il secolo paganizzante, a restaurare, valido presidio della Chiesa, ogni cosa in Cristo, torreggiante nell'orbe, novella Vestale, come un genio del mito o leggendario eroe dell'era antica, per poter dire, quando s'eclisserà rapida meteora in seno a Dio: «Anche per opera mia qui Cristo vive, Cristo vince, Cristo regna ed impera oggi e nei secoli.

Voi la vedete madre tenera del bimbo incosciente a gli asili infantili, dotta ed inspirata dispensatrice nelle alte scuole, apostolo zelante fra turbe di bimbe a gli Oratorii. Angelo di Carità nel regno del dolore tra le corsie di un ospedale o tra le fetide piaghe di viventi cadaveri ambulanti in putrefazione, nei lazzaretti di appestati o lebbrosi. Che più? Voi la contemplate sublime genio intelligente d'artista tra l'atre forre e lo scrosciante rimbombo di grandi opifici ove vertiginosamente tischia volando la cinghia da elettrica forza motrice sospinta e geme in ridda infernale il torchio e la macchina gigante. E la vedete ancora ritta sull'alto d'una tolda, coll'occhio fisso al cielo, il cuore anelante a nuove arene a lidi nuovi, intrepida sfidare l'onda fremente del mar tenebroso, dell'oceano in tempesta e poscia sperduta fra le gelide croste dell'estremo lembo dell'orbe alla Terra del Fuoco o fra le roccie aspre, selvagge, granitiche dell'Ande Nevose o fra le inospitali arene delle interminabili Pampas, o fiera della fierezza delle antiche Amazzoni fre le cupi vergini foreste degli Jvaros e dei Kivaros, al sibilo del serpente venefico, al famelico ruggito del Puma, al guaito della iena, della tigre e dello sciacallo, da tutti abbandonata, sola di fronte al sanguinario selvaggio che inspira terrore, ma il cui cuore ha per opera sua un primo anelito ed un palpito pel Dio dei Cristiani, voi la vedete emaciata, ma tranquilla, coll'occhio sfolgorante di vivida luce superna, protendere in alto le braccia al grido taumaturgo. «Da mihi animas coetera tolle».

Chi diede alla timida colombella il volo dell'aquila, l'ardir dell'eroe, lo zelo dell'apostolo? Cristo, la Chiesa, l'apostolo del secolo XIX, D. Bosco.

E questa eroina non poteva, non doveva mancare in Parma nostra. Scese il primo nucleo il 1891 e si mise subito ad operare febbrilmente. Sorsero per incanto laboratorii, un fiorente Cratorio festivo e numerose classi di catechizzande nell'annessa Parrocchia di S. Benedetto. Ma lo zelo e la febbre dell'operare non potè contenere l'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Innalzarono vasti e nuovi locali e nell'Ottobre del 1913 eressero un pensionato per giovanette studenti dell'Istituto Magistrale. Chi non ricorda con quanto intelletto d'amore e materna sollecitudine non si prodigarono dal 1915 al 1919, requisiti i locali dall'Autorità militare, ad assistere, curare e consolare i nostri eroi feriti e menomati del piombo nemico sui baluardi della Patria nella grande guerra della conflagrazione europea?

Ma nell'Ottobre dello stesso anno 1919 gli ampi locali s'assieparono ben tosto di turbe di bimbe e tripudiarono al sorriso argentino dell'innocenza. Provvidenziale il doposcuola aperto per le orfane di guerra, il giardino d'Infanzia pei nostri angioletti ed il fiorente Corso Elementare privato.

A queste infaticabili figlie di D. Bosco venne pure affidata il 1928 la pia opera cittadina delle «Fanciulle povere di S. Antonio».

Parma festante canta il suo più bel inno di ringraziamento a tanta opera di bene. Maria Ausiliatrice e D. Bosco la fecondino e benedicano dall'alto.

EULALIA BOSCO

A rappresentare la **famiglia** delle «Figlie di Maria Ausiliatrice» sarà in Parma pei festeggiamenti a D. Bosco la nipote del Beato, Suor Eulalia Bosco già Direttrice a Monerivello, Chieri, Nizza Monferrato, Bordighiera ed Ispettrice dell'Ispettoria Piemontese e Romana.

Fu visitatrice delle nostre case di Suore in Francia, Inghilterra e Belgio. Nel 1925-26 visitò nel Nord America le case degli Stati Uniti, Cuba e durante la persecuzione le case del Messico.

Fu già Economa generale dall'Agosto 1917 al 1919 e dal 1919 a tutt'oggi è Consigliera generale. Parma si onora di avere fra le sue mura, sia pure per pochi giorni, una sì degna nipote del grande Apostolo del secolo XIX, ora salito all'apoteosi della gloria.

D. Bosco e il soprannaturale

Un giovanetto Oratoriano di 15 anni ammalò gravemente e andò in fin di vita. Si chiamava Carlo ed era figlio di un locandiere. Chiese insistentemente di D. Bosco per confessarsi, ma questi era assente da Torino. In mancanza di lui il Vice-parroco amministrava al moribondo gli ultimi Sacramenti. Carlo moriva chiedendo di D. Bosco.

Appena tornato gli si riferiva il caso, ed egli si affrettava a casa del trattore, caso mai, diceva, fosse ancora in tempo. Ma giunto all'albergo un cameriere lo informava: «E' venuto troppo tardi; è morto da una mezza giornata».

E D. Bosco sorridente: «Oibò! esso dorme e voi credete che sia morto».

Il servo lo guardò con aria ironica, e D. Bosco quasi scherzando replicò: Volete giuocare una pinta che non è morto? Ma purtroppo gli altri di casa sopraggiungendo, e dando in un pianto dirotto, confermavano il triste annunzio. Allora D. Bosco saliva in camera, dove la madre e la zia di Carlo vegliavano il cadavere già allestito per la sepoltura, come usava a quei tempi, avvolto e cucito in un lenzuolo e coperto d'un velo. D. Bosco pensava a quella piccola anima.

— Ritiratevi, disse a chi l'introduceva, e avvicinandosi all'estinto pregava fervorosamente, lo benediceva e poi con voce imperativa lo chiamava due volte — Carlo, Carlo, alzati.

Carlo, come destatosi da un sonno profondo apre gli occhi, guarda intorno, riconosce D. Bosco ed esclama con gioia:

Oh! D. Bosco! Se sapesse! L'ho desiderato tanto... cercavo appunto di Lei. Ne ho bisogno. E' Dio che l'ha mandato.

E D. Bosco: — Parla, parla, son qui tutto per te.

E il giovinetto: — Oh! D. Bosco; io doveva essere in un luogo di perdizione. L'ultima volta che mi son confessato non osai confessare un peccato commesso da qualche settimana. E' stato un compagno cattivo coi suoi discorsi. Ho fatto un sogno che mi ha grandemente spaventato. Sognai di essere sull'orlo di una immensa fornace, e di fuggire da molti demoni che mi perseguitavano e volevano prendermi; e già stavano per avventarmisi addosso e precipitarmi in quel fuoco quando una Signora si frappose fra me e quelle bestiacce dicendo: «Aspettate non è ancora giudicato!». Dopo alcun tempo di angoscia, udii la sua voce che mi chiamava e mi sono svegliato e ora desidero di confessarmi.

La madre e la zia uscirono tutte tremanti e il povero figliuolo subito cominciò la sua confessione con segni di vero pentimento.

Mentre D. Bosco l'assolveva, la stanza si empiva di parenti e il fanciullo rivolto alla madre gridava: «D. Bosco mi salva dall'inferno».

Stette così circa due ore pienamente in sè, e a cose finite ripeteva a D. Bosco di raccomandare tanto e sempre ai giovani, la sincerità in confessione.

Il Beato in fine gli chiese: — Ora sei in grazia di Dio, il cielo è aperto per te; vuoi andare lassù o rimanere con noi?

—Desidero andare in cielo — rispose.

— Dunque arrivederci in Paradiso.

E Carlo lasciando cadere il capo sul guanciale, si riaddormentava nel Signore.

Nel ventennio della morte di D. Carlo Maria Baratta

Nella mattina del 23 aprile 1910 a Salsomaggiore Don Carlo Maria Baratta, mentre si avviava alla Chiesa per celebrare il santo sacrificio della Messa, sorpreso proprio sul limitare della sua stanzetta da un'improvvisa gravissima emorragia bronchiale, rendeva serenamente l'anima sua benedetta a Dio. Un mese dopo nel teatro del Collegio San Benedetto io adempivo al doloroso ed onorifico incarico di commemorarlo rievocandone, per quanto la mestizia dell'ora consentiva, la veneranda figura innanzi ad una schiera reverente e commossa di amici e discepoli ed ammiratori. Chiudevo il mio dire con le seguenti parole:

Don CARLO M. BARATTA
Primo Direttore del Collegio di S. Benedetto in Parma

« Amici, voi pensate di innalzare un monumento a questo benefattore dell'umanità. E sia! Ma rammentate che Don Baratta costrusse di sua mano il più bel monumento degno di se stesso: è questo almo Collegio di San Benedetto. Ricordatevi che un cippo funereo in un cimitero sarà dai distratti visitatori confuso con le miriadi di altri, plaudenti a virtù non esistenti, a gesta non compiute.

Qui in questo Collegio vorrei vedere scolpita nel marmo la mite figura di Don Baratta, esempio nobilissimo e ad un tempo monito severo per tutti ». (1)

Il voto comune e mio fu esaudito. E poco tempo dopo nella disadorna semplicissima facciata del Collegio, poco sopra il grande arco del portone d'ingresso, veniva eternato in una sobria cornice di marmo un trittico bronzeo nel centro del quale sono ritratte le care sembianze del pio salesiano. Tre brevi iscrizioni rievocano a grandi tratti gli aspetti più caratteristici della attività multiforme e quasi prodigiosa di un uomo che, dai vent'anni in poi dovette attendere al compimento dei suoi doveri in una lotta incessante contro il male insidioso che lo trasse immaturamente alla tomba.

Dice la prima: « A Don Carlo Maria Baratta - sulla soglia dell'Istituto che da Don Bosco ebbe inizio - da lui incremento e lustro - allievi ed alunni - d. d. » La seconda: « All'insegnamento della religione - all'educazione della gioventù - diede il suo cuore ». E la terza: « Ai problemi agricoli e sociali - alla riforma della musica sacra - rivolse il suo ingegno ».

Se l'avere innalzato quasi *ab imis* il Collegio San Benedetto e l'averlo portato in 15 anni di assidua direzione al più grande fulgore è titolo che da solo basta a fare iscrivere nel libro d'oro della Congregazione salesiana il nome del Baratta; al pubblico, all'immenso stuolo dei discepoli e degli amici di Parma e dell'Emilia e di molta parte d'Italia egli appare come un costruttore gigantesco, di cui testimoniano gli scritti pubblicati e le altre opere che da lui ripetono e l'origine e la fama. Chi lo conobbe intimamente e l'ebbe, come lo scrivente, per oltre un ventennio e maestro ed amico e quasi padre, può attestare con sicura coscienza ch'egli fu ben degno dell'altissima stima, onde fu sempre ed ovunque circondato. Ancora oggi la memoria di lui vive negli animi nostri, come nei giorni più belli della nostra giovinezza.

Volendo ora, dopo quattro lustri dalla morte, ricordare a conforto nostro alcune delle virtù di quel sacerdote benemerito (chè gli uomini si giudicano dalle opere loro), non mi fermerò a parlare dei suoi sforzi diuturni per educare la gioventù ad una vita virilmente cristiana ed italiana; non degli incarichi numerosi da lui assolti durante i quindici anni di vita parmense; non delle sue doti preclare di insegnante, di letterato, di musicista, di oratore sacro; non di quella *Schola cantorum* di San Benedetto, che fu una vera novità ed una meraviglia del genere in tutta la regione; non del contributo validissimo da lui portato alle feste colombiane e palestriniane e sopratutto alla riforma della musica sacra, in collaborazione coi padri benedettini, col Gallignani, col Tebaldini, col Galliera e con altri insigni. Altri potranno dirne con maggiore autorità e competenza della mia.

A me sia consentito soffermarmi ad illustrare brevemente due sole delle opere giustamente ricordate nelle iscrizioni poste sulla facciata del Collegio, le quali servono a completare il quadro della attività meravigliosa e della versatilità dell'ingegno suo. Alludo alla *Scuola di religione* per gli studenti ed alla azione di vero apostolato per la conoscenza e diffusione delle teorie solariane, che egli divulgò in parecchi scritti e tradusse in pratica con la istituzione della Scuola di agricoltura « Stanislao Solari ».

La Scuola di Religione. Chi non la conosce? chi degli studenti di Parma da un quarantennio ad oggi non l'ha frequentata? chi non ammira la somma di beni spirituali, di cui migliaia e migliaia di giovani hanno fruito?

Vale la pena di ricordarne le origini modeste e gloriose.

Sono tristemente note le vicende del periodo nefasto in cui la setta imperante, compiendo uno sforzo supremo per istrappare la religione dei padri dal cuore della gioventù studiosa, riusciva a togliere l'insegnamento catechistico dai programmi delle scuole pubbliche del Regno. Il *Congresso catechistico* di Piacenza, interprete dei sentimenti della grande maggioranza degli italiani e conscio dei gravissimi danni morali che la scuola laica (od atea che dir si voglia) preparava alla Nazione, suggerì un rimedio facendo voti per la istituzione di scuole episcopali di religione, destinate specialmente alla gioventù studiosa.

Mons. Miotti, Vescovo di Parma, che prima di salire sulla Cattedra di San Bernardo, avea professato nelle scuole pubbliche ed avea perciò un'idea esatta

Cav. ACATINO
Direttore: « Rivista Agricola »

dello stato di ignoranza della classe studentesca in materia religiosa, raccolse, primo in Italia, il voto del Congresso di Piacenza e deliberò di aprire le sale dell'Episcopio per una scuola di religione a favore « di giovani adulti, i quali sono intesi agli studi delle scuole tecniche, ginnasiali, liceali, ecc. ».

Trattandosi di gioventù, per ovvia ragione di attitudine ed esperienza didattica ed educativa pensò di affidare la direzione della nuova scuola ai Salesiani. Cominciò col parlarne a Don Baratta, che nell'estate del 1889 era venuto a Parma ad aprire e dirigere il Collegio S. Benedetto. Don Baratta, pure approvando con tutto il cuore il progetto di Monsignore, non sapea spiegarsi all'offerta fattagli, adducendo le ragioni della salute malferma e della già onerosa direzione del Collegio.

« E se ve lo comandassero? » disse bruscamente il Vescovo, quasi turbato dal persistente rifiuto del religioso: « allora ubbidirò », soggiunse pronto il Baratta. Due giorni dopo una lettera di Don Rua gli ordinava di fare senza restrizione quanto al Vescovo fosse piaciuto domandare.

La voce del Rettore maggiore vinse facilmente la modestia del giovane Salesiano. Ed Egli da quel momento fu il *primo* Direttore della *prima* Scuola di religione d'Italia. Mons. Vescovo non domandava altro. In data 22 novembre 1889 con lettera circolare ai Parroci annunciava la istituzione della scuola e fissava il giorno 12 del dicembre prossimo per l'inizio delle lezioni, che si sarebbero seguite durante l'anno scolastico nei giorni di Giovedì e Domenica di ogni settimana. (1)

Le disposizioni episcopali furono osservate scrupolosamente. Inaugurate le scuole nel giorno prefisso, diviso l'insegnamento in due classi, incominciò regolarmente lo svolgimento del programma approvato. Si inscrissero in tutto 126 allievi, dei quali 70 delle scuole elementari superiori, 18 delle tecniche, 30 delle ginnasiali, 2 del liceo, 1 dell'Istituto tecnico, 3 delle Belle Arti, 2 impiegati: nessuno della R. Università e del Conservatorio musicale. Piccola schiera adunque che sembrava dar ragione ai diffidenti, che sostenevano potersi attendere ben poco di bene dalla gioventù studiosa. Era invece l'avanguardia di un esercito sempre più numeroso. Infatti nell'anno scolastico 1893-94 gli allievi ascendono a 379, per diventare 407 nel 1894-95 e crescere ancor più negli anni seguenti.

Da principio la scuola di religione passò quasi inosservata: molti ritenevano che non avrebbe attecchito e che sarebbe caduta, testimonio non dubbio di uno sforzo generoso ma inane. Si mantenne dagli avversari il silenzio intorno a quella iniziativa, nella speranza forse che ciò avrebbe concorso a farla morire d'inedia. Quando invece si osservò che specialmente il corso superiore era frequentato da professionisti e da studenti delle scuole superiori (nel 1894-95) gli universitari iscritti erano 25); allora cominciò qualche attacco più o meno velato della stampa religiosa ed antireligiosa. Tutto fu inutile, perchè la scuola ingigantiva anno per anno.

La divisione razionale delle classi, il programma sempre più vasto e complesso grado grado che si passava dai corsi inferiori ai medi, ai superiori; il metodo seguito nell'insegnamento e sopratutto la abilità geniale di Don Baratta, in cui non si sapeva se più ammirare la profondità del sapere, la santità della vita, l'affabilità dell'insegnante e l'amorevolezza del padre; erano i mezzi più sicuri per accaparrare l'anima della gioventù, avida di sapere e sempre disposta ad assecondare chi sappia guidarla sulla buona via.

La scuola di religione si consolidò sempre più, sorretta dalla benedizione del Signore, dalla protezione dei Vescovi parmensi, dalla entusiastica adesione degli studenti. E fu una vera fortuna per Parma in tempi assai difficili, nei quali occorrevano energie speciali per porre una diga contro l'irreligione dilagante.

Ora per fortuna le cose sono mutate in meglio. Nella scuola ha ripreso il suo posto il Crocefisso, la religione è insegnata da persone zelanti e competenti. La scuola di religione di Parma poteva sembrare un duplicato non necessario, per la grande maggioranza dei giovani pei quali era stata istituita, e perciò fu chiusa dopo che aveva assolto per quasi quarant'anni il suo nobilissimo apostolato.

Scuola Solariana e Scuola pratica di agricoltura

Quando il Baratta venne a Parma era digiuno affatto di cose di agricoltura, e niente in lui e nell'ambiente in cui viveva ed operava faceva presagire che un giorno avrebbe dovuto esserne uno dei più validi fautori.

Don EMERICO TALICE
Parroco di S. Benedetto

Una circostanza fortuita lo fece incontrare intorno al 1890 con un grande: Stanislao Solari. Questi che da un ventennio predicava il verbo dell'agricoltura nuova e a causa delle sue idee innovatrici passava come un rivoluzionario dell'agricoltura e quasi un pazzoide, si struggea di trovare chi fosse in grado di comprenderlo e di farsi banditore autorevole delle sue dottrine.

Don Baratta parve a lui l'uomo provvidenziale e il Collegio San Benedetto il centro dal quale si sarebbe irradiata nell'Italia e nel mondo la parola di una scienza agraria ed economica che egli andava plasmando. I convegni a San Benedetto diventarono a poco a poco più frequenti, poi quotidiani. Colà conveniva il fior fiore della cittadinanza ed una eletta schiera di studiosi di ogni paese, ansiosi di apprendere dalla viva voce del Maestro le nuovissime dottrine agrarie economiche sociali. Sorse così il *cenacolo parmense*. Lungo e duro fu il lavoro intellettuale del Baratta per comprendere prima ed assimilare poi gli insegnamenti del Solari. (1)

Finalmente il discepolo prediletto potè dire *eureka*. Il tirocinio era trionfalmente finito. Don Baratta prendeva posizione con i più convinti e competenti assertori delle dottrine solariane, e se ne faceva fervente autorevole divulgatore.

Incominciò con un caldo appello ai Sacerdoti mercè un primo volumetto, riprodotto poi in numerose edizioni, dal titolo: Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale ». — (Parma, Tipografia Fiaccadori 1895). — Seguirono a brevi intervalli articoli, memorie, opuscoli e volumi diversi, tutti rispecchianti in una forma eletta e precisa i principii della scuola solariana. Ricorderò per brevità solamente i titoli delle pubblicazioni principali: *Fisiocrati e fisiocrazia*, - *La libertà dell'operaio*, - *Solidarietà ed egoismo*, - *Un fatto importante per gli studiosi del problema sociale*, - *Principii di sociologia cristiana*, - *Il sistema Solari in pratica*, - *Norme elementari per l'applicazione del sistema Solari*, - *La scuola agraria in Italia*.

Quando nel 1896 un ristretto gruppo di volenterosi deliberava di far sorgere la *Rivista di Agricoltura*, quale organo di sana propaganda solariana, Don Baratta volle essere tra i primi fondatori come più tardi fu il più valido protettore del giornale. (1)

Tutto ciò non bastava a soddisfare il suo desiderio ardente di giovare alla buona causa. Egli pensava che per rendere più efficace la propaganda orale e scritta ed indurre la classe agricola ad adottare dovunque il sistema Solari fosse necessario far sorgere un istituto che educasse i giovani agricolori nella pratica delle coltivazioni secondo i dettami delle nuove direttive. E maturò l'idea di costituire una *Scuola pratica di Agricoltura* con programma fondamentalmente solariano, da svolgersi in un triennio. Ne parlò col Solari, che se ne mostrò soddisfatto ed approvò incondizionatamente.

La scuola sorse nel 1900 ed ebbe per campo di esperienze il vasto terreno che recingeva il Collegio di S. Benedetto. Il numero degli allievi raggiunse ben presto il massimo consentito della disponibilità dei locali; cosicchè fu necessario chiudere le iscrizioni ed andare alla ricerca di locali più ampi e di maggiore superficie coltivabile per assecondare le domande sempre più numerose ed insistenti. Nel 1919 finalmente la « *Scuola pratica di Agricoltura Stanislao Solari* » poteva trasferirsi a Montechiarugolo, dove continua con maggiore larghezza di mezzi a svolgere il suo programma con crescente soddisfazione di tutti. Nell'anno scorso il R. Governo, quasi a premio del bene compiuto, concedeva per la prima volta il privilegio di valore legale agli esami di licenza.

Se nella provincia di Parma esiste e prospera una unica scuola agraria, è merito precipuo di Don Baratta e dei figli di Don Bosco, che ne continuano la gloriosa tradizione. Altre scuole consimili sorsero poi in Italia e all'estero per opera dei Salesiani. A Don Baratta spetta l'onore di avere precorso i tempi e di esserne stato l'iniziatore.

* * *

Per disposizioni superiori egli dovette nel 1904 lasciare la Direzione del Collegio, della Scuola di Religione e della Scuola di Agricoltura per andare ad assumere l'ufficio di Ispettore delle case salesiane della regione piemontese. Chi può misurare la profondità del suo dolore per questo distacco da istituzioni a lui così care?

Figlio dell'ubbidienza piegò il capo al volere dei suoi venerati superiori.

E' superfluo dire che nella nuova missione affidatagli portò lo slancio del suo spirito preoccupato sempre di far del bene. Ma il male insidioso, che in forma più o meno violenta maciullava il suo povero corpo, finì per trionfare e per impedirgli di lavorare. Egli presentiva la fine prossima. Nell'autunno del 1909 ottenne di ritornare al suo San Benedetto per chiudere nella patria adottiva la sua giornata intensamente operosa. Si spense improvvisamente a Salsomaggiore, donde fu portato trionfalmente a Parma e tumulato nella *Viletta*, ove già da anni avea predisposto un loculo per sè e per i suoi confratelli.

Nessuno vorrà accusarmi di esagerazione se affermo che egli fu veramente uno dei più eletti e benemeriti figli della Congregazione salesiana, alla quale diè lustro con la santità della vita, con l'elevatezza dell'ingegno, con la indomita volontà di lavorare, con la molteplicità delle opere, con la dedizione piena dello spirito, con l'apostolato fervido a favore della gioventù, con la propaganda assidua delle dottrine solariane.

La casa salesiana di Parma fu l'ultima in ordine di tempo aperta dal Beato Don Bosco: ma presto salì ad altissima fama ed ebbe quasi gli onori del primato per opere e merito di Don Baratta. Ottima perciò l'idea di associare, nel ventesimo della morte, il nome del figlio a quello del Padre santo, in occasione delle feste solenni che si celebrano a San Benedetto in onore del Beato fondatore della Congregazione.

Confratelli, ammiratori e discepoli, non immemori, intendono manifestare così la loro venerazione e gratitudine viva a quel grande e benemerito Sacerdote salesiano. Fannogli onore ... e di ciò fanno bene.

PIO BENASSI

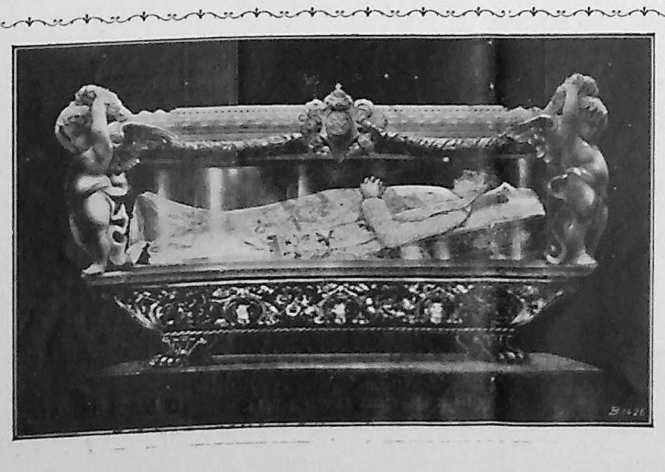
(1) Dott. Pio Benassi. - *Don Carlo Maria Baratta*. Commemorazione. - Parma, « Rivista di Agricoltura „ 1913.

(1) Ho detto *prima*, per ordine di tempo. *Infatti la scuola superiore di religione a Padova*, affidata al Prof. Don Alessi fu inaugurata all'inizio dell'anno scolastico 1890-91.

Cfr. Pio Benassi. - *La Scuola di Religione di Parma* (pag. 12 e seg.). Parma, Tipografia Vesc Fiaccadori, 1895.

(1) Veggasi a questo riguardo l'aureo volume del Baratta: *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*. Torino, Tip. Salesiana. 1909.

(1) *La Rivista di Agricoltura*, dopo la morte del compianto Prof. Accatino fu trasferita a Roma (Via del Gesù 57), dove tuttora si pubblica con immutato programma sotto la Direzione dello scrivente.



URNA DEL BEATO G. BOSCO.

Episodi della vita di D. Bosco

Il sogno di D. Bosco

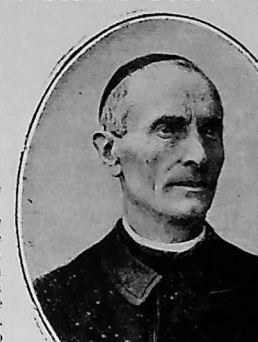
Nel 1824 Giovannino Bosco aveva nove anni; fece un sogno che poi ricordò per tutta la vita...

Gli parve di essere in un gran cortile vicino alla sua casetta di Castelnuovo d'Asti, tra un gruppo di ragazzacci che si urtavano e bestemmiavano. Il contadinello si avventò su quella masnada menando pugni e calci per dar loro una lezione ed impedire l'offesa a Dio. Ma d'improvviso un Uomo venerando, rivestito di luce, si presentò a Giovannino e: « Non colle percosse — gli disse — ma colla mansuetudine e la carità, dovrai attirarti questi amici. Mettiti a far loro un'istruzione sull'orrore del peccato e sulla preziosità della virtù ». Giovannino osò chiedere chi fosse quel Signore per comandargli cose che, ad un fanciullo come lui, parevano impossibili Ma Gesù (perchè era proprio il Divino) assicurò che tutto gli sarebbe stato possibile per mezzo dell'obbedienza e con l'acquisto della scienza.

« In quel momento — continua Bosco nelle « Memorie » — vidi accanto a Lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei. Presami con bontà la mano, mi disse: « Guarda ». Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano fuggiti e in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali ». — Ecco il tuo campo; ecco dove devi lavorare — continuò a dire quella Signora. — Renditi **umile, forte e robusto**; e, ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali tu dovrai farlo nei miei figli. — Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, tutti saltellando, correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora. A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere e pregai quella Donna a voler parlare in modo da farsi capire, perciocchè io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose una mano sul capo dicendomi: « A suo tempo tutto comprenderai ». Ciò detto un rumore mi svegliò e ogni cosa disparve ».

D. MICHELE RUA

Primo successore del Beato D. Bosco



Don Michele Rua fu uno dei primi figli di D. Bosco e certamente quello che meglio conobbe e visse lo spirito del gran Padre. D. Bosco stesso ebbe a dire: « D. Michele Rua potrebbe fare miracoli, se volesse ». Altra volta lodandosene dichiarò: « Se Dio mi avesse detto: « Immagina un uomo secondo il tuo cuore e il tuo desiderio ed io te lo darò », io non avrei mai potuto immaginare un D. Michele Rua ».

D. Rua succeduto immediatamente a D. Bosco triplicò il numero delle case, visse, fedele incarnazione di D. Bosco, in benedizione, morì in concetto di santità e la sua spoglia riposa a Valsalice presso quella che fin ora fu la tomba del B. D. Bosco.

D. Bosco ricevendo il giovanetto Michele gli aveva detto: « Bravo, vieni, saremo amici e faremo tutto a metà »; e fece con Lui veramente a metà la vita, la morte, la tomba, la gloria, il Cielo.

Card. CAGLIERO e D. ALBERA secondo successore di Don Bosco.

MISSIONI SALESIANE

La Divina Provvidenza volle che fosse un Papa missionario ad innalzare agli onori degli altari il B. D. Bosco missionario per eccellenza.

Il 1875 all'11 Novembre D. Bosco inviava il teologo D. Giov. Cagliero, poi Vescovo e Cardinale, con altri nove Salesiani ad iniziare le Missioni nell'America del Sud. La prima traversata venne fatta sul fatidico transatlantico « Savoia ».

D. Bosco aveva contemplate in visione le future missioni fin dal 1871 con tanta chiarezza ed esattezza geografica e topografica che invitato a parlarne in un convegno geografico a Lione gli venne assegnata la medaglia d'oro.

Dio benedisse all'opera del suo Servo e le missioni Salesiane si moltiplicarono così rapidamente da richiamarci alla memoria il fenomeno della rapida propagazione del Vangelo nell'Era Apostolica.

Ecco la superba fioritura in un rapido scheletrico elenco.

Prospetto sintetico
delle opere di Don Bosco

A) OPERE SALESIANE:

I membri della Pia Società Salesiana: sacerdoti, chierici e coadiutori sono 8014.

Le fondazioni sono 616 così distribuite:

149 in Italia, 134 nel rimanente Europa, 235 nell'America, 46 in Asia, 21 in Africa, e 1 in Australia.

In esse si esplicano le seguenti attività:

385 oratori festivi e quatidiani, con scuole serali ed altre istituzioni per i giovani operai;

128 istituti per ragazzi poveri;

118 scuole professionali di arti e mestieri;

46 colonie agricole;

201 collegi per scuole primarie, secondarie e pensionati;

138 case per la formazione di personale salesiano e missionario.

Le missioni dirette e sussidiarie sono 48 così distribuite: in Europa (Albania e Turchia); in Asia (Asia Minore, Cina, India, Giappone, Palestina e Siam); in Africa (Algeria, Congo Belga, Egitto, Sud Africa, Tunisia); in America (Pampas, Patagonia, Terra del Fuoco, Brasile, Cile, Equatore, Paraguay e Perù) e in Australia. In esse fioriscono Orfanotrofi, Scuole di ogni genere, Parrocchie, Ospedali, Ambulatori, Lazzaretti ecc. 170 parrocchie e 190 chiese pubbliche;

46 centri di assistenza per gli emigranti di diverse nazioni;

Numerose tipografie e pubblicazioni per la diffusione della buona stampa.

N. B. - *I Salesiani contano nella loro congregazione; un Cardinale Primate*, 5 *Arcivescovi* e 13 *Vescovi*.

B) OPERE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE:

In Italia	professe N.	2945	novizie N.	616
Continente antico	» »	645	» »	72
» *nuovo*	» »	1834	» »	193
	TOTALE N.	5424		N. 881

suddivise nelle seguenti opere:

Oratori festivi e diurni 415; giardini d'infanzia 265; Scuole comunali e Parrocchiali 97; Orfanotrofi e Patronati 83; Collegi-Convitti 127; Scuole private 223, Scuole di soli lavori femminili 196; Scuole professionali diurne e serali 87; Doposcuole e scuole domenicali 109; Corsi di cultura e religione 57; Istituti d'istruzione media 34; Conviti per giovanette operaie 37; Catechismi parrocchiali 220; Pensionati per signorine 6; Guardarobe e cucine dei Salesiani 63; Ospedali-ambulanze 33; Lazzaretti 4; Colonie alpine e marine 14; Missioni tra selvaggi e Indi 9; Missioni tra infedeli e civilizzati 11; Case di formazione religiose 29; Case di formazione religiosa-missionaria 4; Case di noviziato 22.

Tutte queste opere vivono e prosperano per l'appoggio e la carità della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, fondata da D. Bosco. Il suo numero si eleva a circa 500.000. Vincolo d'unione è il Bollettino salesiano che esce mensilmente in nove lingue con una tiratura di oltre 350 mila copie.

SOLENNI ONORANZE

AL

BEATO D. BOSCO

IN PARMA

***

5 maggio - ore 21 - **al TEATRO REGIO** (gentilmente concesso dall' Ill.mo Sig. Podestà):

Conferenza del **Comm. Avv. FELICE MASERA,** Presidente dell'Associazione Nazionale « Ex-Allievi di D. Bosco »:

UN GRANDE SANTO ITALIANO

7 maggio - ore 21 - **al TEATRO REGIO:**

Conferenza di **S. E. Mons. ERNESTO COPPO,** Vescovo di Paleopoli:

I MISSIONARI DI D. BOSCO

N. B. - L'ingresso al Teatro Regio per questa Conferenza è libero.

Triduo Solenne in Cattedrale

8 maggio - ore 20:

Rosario - Discorso del Salesiano **Prof. Sacerdote GUIDO FAVINI:**

L' APOSTOLATO DI D. BOSCO

Benedizione col SS. Sacramento impartita da un Ecc.mo Vescovo.

9 maggio - ore 7 - Messa della Comunione generale.

ore 10 - Messa Pontificale celebrata da **S. Eccellenza Mons. ERNESTO COPPO,** con Omelia.

ore 20 - Rosario - Discorso - Benedizione.

10 maggio - ore 7 - Messa della Comunione generale celebrata da un Ecc.mo Vescovo.

ore 10 - Messa Pontificale celebrata da **S. Eccellenza Mons. ERSILIO MENZANI,** Vescovo di Piacenza, con Omelia.

ore 20 - Rosario - Discorso - Benedizione.

DOMENICA 11 MAGGIO:

Mattino - Messe a ogni mezz' ora.

ore 7 - Messa della Comunione Generale celebrata dal **Rev.mo Sig. D. PIETRO RICALDONE,** Rappresentante alle nostre Feste del Rettor Maggiore dei Salesiani

ore 10 - Messa Pontificale celebrata da **S. E. Monsignor CONFORTI,** nostro Arcivescovo, con Omelia.

Pomeriggio - ore 17 - Vespri Solenni - Discorso del **Prof. D. GUIDO FAVINI** - TE DEUM - Benedizione col SS.mo Sacramento impartita da S. E. Mons. Arcivescovo.

ore 21 - **al TEATRO REGIO**:

Conferenza del **Rev.mo Sig. D. PIETRO RICALDONE,** Rappresentante del RETTOR MAGGIORE, intorno a:

L'OPERA DEL BEATO D. BOSCO

Programma musicale

Nel giorno 9 la scuola di canto «CARLO M. BARATTA» dell'Istituto S. Benedetto, sotto la direzione del Cav. Augusto Contini eseguirà alla Messa Pontificale: *Sacerdos et Pontifex* a due voci del Sac. Cav. U. PLACEREANI; la Messa *Benedicamus Domino* a quattro voci miste del M.° CONTINI composta appositamente per le Feste, *O salutaris* a quattro voci dello stesso CONTINI.

Alla Benedizione: *Tantum ergo* ed *O salutaris* del M.° CONTINI.

Nei giorni 10 e 11 la celebre «Schola Cantorum» dell'Istituto Salesiano di Milano sotto la direzione del maestro LUIGI MUSSO accompagnata all'organo dal M.° D. GIOVANNI PAGELLA, eseguirà:

Alla Comunione generale:

V. GOLLER	- SANCTUS e BENEDICTUS	a quattro voci miste
GIOV. PAGELLA	- VOX DILECTI	a due voci bianche
L. PEROSI	- ECCE PANIS	a due voci miste
»	- EXAUDI DOMINE	a due voci miste
V. GOLLER	- AVE MARIA	a quattro voci miste
L. MAPELLI	- BEATA MATER	a due voci bianche

Alla Messa Pontificale:

SINGENBERGER - ECCE SACERDOS a quattro voci miste

Introito OS JUSTI Canto gregoriano.

Messa (XIX) Solenne composta dal M.o GIOV. PAGELLA per la Beatificazione di D. BOSCO a 4 voci miste con quintetto d'archi.

Offertorio JUSTUS UT PALMA a 4 voci miste di L. MAPELLI.

Ai Vespri:

DIXIT in falsobordone a quattro voci (GIOV. PAGELLA).

Gli altri salmi in canto gregoriano.

MAGNIFICAT a quattro voci miste (ALESS. DE BONIS)

TANTUM ERGO a quattro voci miste (CAUDANA).

Alla Conferenza delle 21:

Inizio: (A. DONINI) I FUOCHI DI LORETO - Coro a quattro voci con archi, pianoforte e armonium

Chiusura: CANTO PATRIOTTICO.

D. Giovanni Pagella

e la sua "Missa solennis (XIX) in honorem Beati Joannis Bosco,, che nei giorni 10 e 11 maggio verrà eseguita nella Cattedrale di Parma.

Giudizio del Chiar.mo M.° Giovanni Tebaldini già Direttore del Conservatorio Musicale di Parma

Il Rev.do D. Giovanni Pagella è maestro compositore da tempo onorato fra i più attivi e fattivi musicisti italiani dell'epoca nostra. La sua produzione, ricca e varia, va dalla musica sacra in genere alla *Cantata* ed all'*Oratorio*: dalle composizioni da camera a quelle per organo: dalla musica corale alla sinfonica. Bella e nobile figura di artista! Decoro cospicuo della Pia Società Salesiana!

I Salesiani e la Musica

D. Bosco, al pari di Filippo Neri e di Alfonso de' Liguori, fu musicista degno di considerazione da parte della storia: comprese l'importanza della musica nella educazione della gioventù; ma all'inizio della sua grande opera, cominciata fra il popolo e per le strade di Torino, non poteva disporre di elementi tali che, dal punto di vista dell'arte, potessero dar vita a un organismo perfetto. Assai spesso dovette adattarsi alla necessità, affidarsi alle sole proprie forze o a quelle dei suoi collaboratori ancora estranei alle grandi correnti del movimento musicale. Seppero tuttavia parlare al cuore semplice dei fanciulli che si succedevano nei loro Oratori. Arrivò presto il momento in cui anche i Salesiani sentirono il fascino dell'arte vera, di quell'arte che colla più alta idealità spirituale ed estetica più e meglio doveva aiutarli nella loro nobile missione. Noi fummo testimoni della intelligente e zelante opera di propaganda dell'illustre e compianto D. Carlo Maria Baratta, primo Direttore del Collegio Salesiano di Parma, e possiamo ben dire quanto fin da allora vedevamo trasfondersi in tutta la grande famiglia Salesiana un senso squisito di arte, prepararsi i risultati positivi e reali oggi annoverati.

La Musica sacra

La moderna musica sacra da tempo và cercando la via sicura su di cui incamminarsi saldamente come già poterono i grandi maestri della polifonia, a Roma ed a Venezia, nei secoli XVI e XVII. Che le profanazioni volgari nel Tempio dovessero cessare, era imperioso per la dignità del culto e per quello dell'arte; ma una volta affermato e propugnato il principio del dovere e del diritto all'arte di conservarsi tale, in ispecie accosto all'altare di Cristo Redentore, occorreva che la musica, pur praticamente fosse sempre musica, si mantenesse al livello dell'arte vera. Invece, sotto l'apparenza di musica liturgica, quante povere e miserevoli cose si sono diffuse e sopportate in Italia!

Il Maestro Don Pagella è di quei pochi valorosi che, nel dettare le proprie composizioni a scopo di culto, ebbero sempre innanzi a sè il principio che *per far della musica... occorre la musica*. E nel praticare questo principio si rese oltre modo benemerito.

Il proposito che egli ebbe nel dettare la sua *Missa solennis* (XIX) *in honorem beati Joannis Bosco* usando del tema di una *canzoncina* composta dallo stesso Beato «Ah si canti in suon di giubilo», è stato certamente felice. I polifonisti dei secoli trascorsi eccelsero nell'uso di temi gregoriani, per intero od a frammenti, nelle loro composizioni sacre. Il M. Don Pagella ha, diremo così, modernizzato questo principio tecnico ed estetico. Usando di un brano di sole quattro battute, egli nella sua nuova *Messa* presenta il tema preso a soggetto con tutte le risorse dell'armonia moderna, ma in maniera contenuta e castigata quale vuole, esige ed impone il carattere della composizione la quale, sopratutto, *liturgica deve essere*. L'introduzione dei due tromboni i quali nel primo e terzo *Kirie*, nella chiusa del *Gloria* ed all'ultimo *Agnus Dei* si sovrappongono all'organo, facendo echeggiare la melodia del Beato Don Bosco, riesce a risultati penetranti, diremo così, commoventi.

Siamo certi che molti fra coloro ai quali la Canzoncina del Beato Don Bosco era famigliare, nel riascoltarla sotto nuova e sì ricca veste, avran provato viva e profonda commozione.

La Messa XIX

Ed ora, del bel lavoro, ne sia permessa una breve ma coscienziosa disamina. Le voci, in questa *Messa XIX*, si muovono in una perfetta polifonia corale, di carattere imitatore, mentre l'organo, a sua volta ed in prevalenza, si mantiene indipendente dal coro, raggiungendo un grado di espressione tutt'affatto ricca e varia, tanto nell'armonizzazione che negli stessi timbri.

E alla chiusa del primo *Kjrie*, come si è detto, che il tema fondamentale si presenta per intero. Ad esso fa seguito il *solo* del *Christe* alternato fra soprani e tenori, sovrapposto anche al coro in una frammentarietà tematica che poscia si riaccosta e si intensifica distribuendosi fra le quattro voci dei solisti. Ritorna quindi l'andamento del primo *Kjrie* in una gamma più acuta sorretto da una base armonica, cromatica, ricca di calore, assai vivida, e quasi abbaglinate. Alla chiusa il tema principale, quello della canzoncina di Don Bosco, riappare esso pure, ad un grado più alto, con tutta la sonorità che dall'organo e dagli ottoni riuniti ed accostati in ottava, si possa conseguire. E col tema del Beato Don Bosco si inizia anche il *Gloria* al canto di letizia dell'*et in terra pax!*

Le armonie che sorgono dall'organo al *Laudamus te* sono di una modernità insinuante, appropriata ed efficace. Potrebbesi accennare, precisando, alla atmosfera che avvolge questi brani, prima e dopo il *Gratias*, ma non vorremmo essere frainteși; quindi portiamo la nostra attenzione sulla nuova apparizione, sotto diversi atteggiamenti del tema principale quale vien presentato dall'organo due battute prima del *Domine Fili*. Il salto di quarta dello spunto della Canzoncina di Don Bosco, offre certamente delle risorse di cui Don Pagella si serve e si vale da maestro. Il disegno melodico reso in ottava dalle voci virili e da quelle dei fanciulli, come al *Qui sedes* ed al *Quoniam*, presenta momenti di vivo interesse anche per coloro i quali sentono la modernità dell'arte e l'ammettono pur nella musica sacra. Diremo anzi che a questo punto aleggia lo spirito del grande César Franck delle *Beatitudini*. Il *Cum Sancto*, sempre sul tema del Beato, si svolge su di una *fugato* tonale costruito secondo una tradizione che qualcuno potrà forse giudicare scolastica, ma che noi riteniamo a posto perchè col *doppio pedale* dell'organo alla quinta del tono fondamentale, e col ritorno del tema principale per intiero, squillato dagli ottoni, corona superbamente il bel quadro, il quale si offre all'ascoltatore pieno di intensità sonora e coloristica. Le voci assai ben trattate, qualche volta forse, specie nei soprani, elevate ad un grado di acutezza alquanto azzardato ma ammissibile quando si possa disporre di una falange corale ben nutrita e sicura, contribuiscono a rendere varia e movimentata la chiusa della seconda parte di questa Messa.

Nel *Credo* il compositore ha preferito attenersi ad un'orditura più semplice. Sembra quasi che egli si sia proposto un po' di tregua alle precedenti ricercatezze stilistiche. Qui lo spunto melodico della *Canzone* del Beato Don Bosco è abbandonato per far luogo al tema gregoriano presentato dall'organo sin da principio, per frammenti. Alcune frasi monodiche passano successivamente dai bassi ai tenori ed ai contralti. Qui lo stile, come è stato detto, appare più semplice e la condotta è piana, e l'uno e l'altra scorrono fra andamenti modali che non presentano nulla di ricercato. L'*Et incarnatus*, proposto con frase penetrante dal basso è alternato dalle sommesse risposte omofone del coro. Al *Crucifixus* si affacciano i quattro solisti, ma poscia il coro riprende di nuovo con tutto il suo vigore all'*Et resurrexit* stendendosi in un'ampia sonorità che si conclude felicemente al *cujus regni non erit finis*. Qui, per frammenti si riascolta il tema gregoriano del *Credo in unum Deum* presentato dall'organo come all'inizio. In un crescendo progressivo si arriva poscia all'unissono dell'*Et unam sanctam Catholicam* e del *confiteor unum Baptisma* su di cui gli accordi larghi dell'organo imprimono un carattere di severa maestà.

Ed eccoci alla chiusa: all'*Et vitam venturi saecoli* in cui un'altra volta il tema del *Credo* viene presentato per intiero in un'esultanza sonora assai eloquente Le otto battute che ripetono la nota melodia gregoriana, semplici ma incisive, sono seguite dall'*Amen* non meno imponente ed efficace.

Lo abbiamo però detto: il Credo, nello stile e nell'andamento usati dal compositore, non rappresenta, a parer nostro, che una parentesi.

Al *Sanctus* il Maestro Don Pagella torna alla precedente architettura: quella del *Kjrie* e del *Gloria*. Qui, sin da principio, si riode il tema della *Canzone* del Beato. Primo vi accenna l'organo. Le voci, all'inizio, non sono più quattro ma otto divise in due falangi, solisti e coro, trattate con vero magistero polifonico. Al *pleni sunt coeli et terra*, su un unissono vigoroso, la melodia risuona squillante e penetrante. Vi succede l'*Hosanna* costruito su due diversi temi sovrapposti: temi che poscia si fondono scambievolmente l'uno nell'altro per lasciar luogo ad un decrescendo si innesta invece, progrediente verso l'alto, un disegno melismatico dell'organo dato ad una sola parte che sale per gradi sino a chiudersi in un sereno accordo lontano.

Il *Benedictus*, proposto dal tenore e proseguito dal basso, viene tenuamente sorretto dal coro in una linea omofona sobria, ma espressiva. Ritorna poscia l'*Hosanna* identico al primo in cui, in una gamma sonora e vibrante, si riodono le voci dei bassi squillanti su una nota acuta: questa rimane fissa come per reggere i soprani nel vocalizzo che essi disegnano in una voluta la quale appare come un volo verso i cieli azzurri e verso gli spazi infiniti dell'Eternità.

Nell'*Agnus Dei* si ritorna allo stile più semplice. Le voci del coro, alternatamente, in una calma progressione si insinuano a poco a poco facendo posto ad una quinta voce di contralto, la quale canta melodicamente sino all'implorazione del *Miserere nobis*, poscia ad un basso e di poi ad un soprano. Da ultimo riprende sopravvento la polifonia intessuta magistralmente dalle quattro voci sino a che, sulle note tenute dal coro, quasi elegiaca rimembranza, calma e solenne, ripetuta dai tromboni con sordina, si riode la *piccola frase*: si riaccosta la nostra anima orante e supplichevole a Quella che spazia oramai nei cieli della Vita Immortale presso il Trono dell'Eterno.

Le nostre impressioni

Le nostre impressioni.

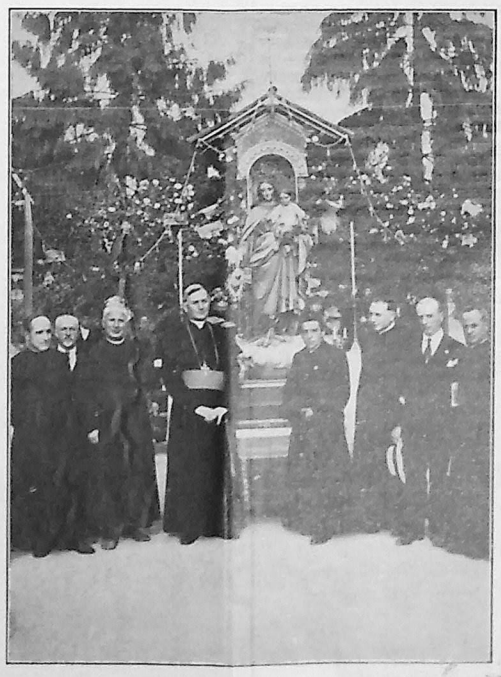
La *Missa XIX* del M. Don Giovanni Pagella, nel suo complesso, presenta proprietà alle quali crediamo opportuno accennare ancora rapidamente riassumendo esse, nel loro complesso, le principali caratteristiche della figura artistica del chiarissimo compositore.

A noi sembra che ogni qualvolta il Pagella traccia l'ampia linea polifonica servendosi ad un tempo dei colori i più vividi, si trovi egli nell'*ambitus* e nell'atmosfera più confacente alla sua indole in piena rispondenza alle proprie idealità estetiche. Da ciò le pagine migliori della «Messa in onore del Beato Giovanni Bosco» quali il *Kirie*, il *Gloria* e l'*Agnus Dei*. Quando invece si propone egli un disegno più semplice il quale trovi la propria efficacia nell'espressività melodica, che è a dire nella genuina inspirazione spoglia dal magistero della complessa polifonia, allora, pur mantenendosi in una linea nobile e dignitosa, il compositore rimane come circoscritto nei confini e nei limiti di quella musica liturgica che ha formato e forma il repertorio più noto ed in uso in questi ultimi decenni; in questa musicisti egregi hanno acquistato della fama, senza riuscire però ad elevarsi nella sfera di quelle idealità estetiche che dalle pagine migliori dllo stesso M. Don Pagella, con altri mezzi e con diversa tecnica, si scorgono, si sentono e si comprendono. Un'altra osservazione dobbiamo fare. La *Missa XIX* del M. Pagella al certo presenta momenti di difficile esecuzione, non tanto per la sua orditura polifonica quanto per la tessitura di una delle voci: quella dei soprani. Al *la* acuto e col seguito di qualche difficile *melisma* sull'*e* e sull'*i* neppur Palestrina, a ricordo nostro, è mai arrivato. Il coro Salesiano di Maria Ausiliatrice è certamente allenato sino a poter sostenere una simile difficoltà vocale. Ma potranno gli altri cori trovarsi in grado di cimentarsi in sì ardua prova? Ne dubitiamo!

***

Nel giorno lontano in cui il Beato Giovanni Bosco, quasi inconsapevolmente ebbe a dettare la sua piccola melodia «Ah si canti in suon di giubilo» come nel sogno che gli fece apparire la visione del Mondo morale quale da Lui attendeva di essere rigenerato, avrà Egli presentita la possibilità che la frase sgorgatagli dal cuore e dalle labbra in un momento di ingenua e santa letizia, per l'arte di un suo valoroso discepolo, potesse risuonare in suo onore sotto le volte della Basilica di Maria Ausiliatrice da Lui eretta, ma più ancora nell'anima dei fedeli oranti presso la sua salma benedetta, elevata alla gloria degli altari? No di certo! Ma in quell'ora di gaudio spirituale e di superbo trionfo da quei cieli immensi, che dei Grande Iddio narrano la gloria suprema ed eterna, riascolta Egli indubbiamente la propria voce attraverso le voci multiple dei suoi figli, mentre riguardando ad essi con sorriso paterno, benedicente, ripete ed esclama: «Da mihi animas coetera tolle!».

GIOVANNI TEBALDINI



MONS. MUNERATI E LA MADONNINA DEL CORTILE

Dal TESTAMENTO DI D. BOSCO

(Ai Cooperatori)

Miei buoni benefattori e benefattrici!

Sento che si avvicina la fine della mia vita ed è prossimo il giorno in cui anch'io dovrò pagare il comune contributo alla morte e scendere nella tomba.

Ma prima di lasciarvi, debbo sciogliere un debito che ho verso di voi e così soddisfare a un grande bisogno del mio cuore. Il debito che ho, è quello della gratitudine per tutto quanto avete fatto per aiutarmi a educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti: colla vostra carità abbiamo contribuito a salvar molte anime, a rascingar molte lacrime, a fare dei buoni cristiani, dei buoni lavoratori, dei buoni cittadini. Abbiamo stabilito missioni fino agli ultimi confini della terra, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

Abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato a copie di milioni libri e giornali, innalzato molte Chiese ed Oratori. Si poteva fare di più, ma quello che non ho fatto io, saprà fare il mio successore: ve lo affido e ve lo raccomando: ora non vi è più bisogno di me. Addio, cari benefattori, molti dei quali non ho potuto conoscere ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti e ci rallegreremo in eterno».

D. Carlo M. Baratta musicista

Voler rievocare la figura di questo uomo dotto, pio e singolarmente versatile, dico volerlo rievocare, anche brevemente come lo consente lo spazio qui prefisso, dal lato musicale, non è compito lieve.

Il Collegio S. Benedetto di Parma, con lui fu detto «Cenacolo», ove si accoglieva nel famoso «caffè del dopo pranzo» il fior fiore delle intellettualità Parmensi.

Nella cordialità schietta e sincera di quei brevi momenti si udivano le più svariate discussioni; di questioni sociali, di agricoltura, di letteratura, di arte ed anche di musica.... sacra!. Anche in questo ramo D. Baratta si addimostrò uomo coltissimo e di occhio largamente perspicace.

Musicisti preclari — e sia lecito qui il nome di pochi — come il compianto M. Gallignani, il M. Mattioli, il M. Tebaldini, il M. Galliera, il Prof. Ulisse Matthey e tanti altri, ambirono avvicinarlo con i loro lavori ed avere da Lui una parola, che era sempre una rivelazione ed una esatta ed immediata comprensione di idee.

Aveva qual uomo, anche in musica, e si trattava alle volte d'opere complesse non solo un poco, una rapidità di compressione mirabile; il suo verdetto, semplice e riserbato, afferrava tutto.... ed era un consiglio ed un conforto inestimabile per chi aveva il bene di riceverlo.

Molto vi sarebbe da dire di D. Baratta insegnante e direttore di Coro. La scuola di Canto a S. Benedetto ebbe con lui un'epoca d'oro. L'esecuzioni Palestriniane che si ebbero sotto la sua direzione furono non solo molto applaudite, ma attirarono su di lui molta ammirazione dagli studiosi del genere, che vedevano in D. Baratta un sagace e geniale interprete delle divine pagine di Palestrina.

Nell'ultimo decennio di sua permanenza a Parma, per il continuo suo declinare in salute e per il molto lavoro di cui era circondato sempre, la Scuola di Canto discese a più modeste proporzioni.

Con tutto ciò fu sempre una rispettabile Scuola di Canto, dalla quale si ebbero ancora eccellenti esecuzioni dei migliori autori moderni di musica sacra.

Artista eletto è D. Baratta nella direzione del Coro, che sapeva far vibrare dello stesso suo ardore, sapeva portarlo a morbidezze mirabili di colore e di espressività; era tuttà la sua nobile anima d'artista che elettrizzava esecutori e pubblico.

Care memorie passate... che è dolce rievocare in questa solenne circostanza delle feste al *Beato D. Bosco*.

Prof. LUIGI MUSSO

La Messa a 4 voci miste del M.° A. Contini

Un lavoro che non vuol essere di grandi pretese, che addimostra con aurea semplicità di mezzi come si possa essere efficaci in sonorità e sincero melodicamente; non manca, ad intervalli, il soave profumo gregoriano che colorisce e caraterizza il linguaggio sinceramente religioso. La limitata estensione delle voci bianche, rende questo lavoro molto pratico ed opportuno a scuole poco numerose di piccoli cantori.

Auguriamo che il bellissimo lavoro del M.o Contini, che opportunamente sarà reso pubblico con l'esecuzione in Duomo, nelle solenni feste che Parma renderà al Beato D. Bosco, possa essere preso in giusta considerazione per la divulgazione che praticamente merita.

L. M.

D. LUIGI BESNATE, *Dirett. responsabile*

Parma 1930 - Officina Grafica Fresching